

La nuova dottrina militare del trattato di Varsavia in azione

Due anni dopo

Sono passati due anni da quando, alla riunione del Comitato politico consultivo degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia, svoltasi alla fine del maggio 1987 a Berlino, è stata proclamata la dottrina militare dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia. I principi che essa sancisce sono un esempio della nuova mentalità politica sui problemi della pace e della guerra nel secolo nucleare, sui problemi della difesa e della garanzia di una pari sicurezza per tutti. Essi rispondono pienamente agli interessi della comunità socialista nel suo complesso e agli interessi nazionali di ognuno dei paesi alleati, e non sono in contrasto con gli interessi di nessun altro Stato.

La principale caratteristica della dottrina militare del Trattato di Varsavia consiste nel fatto che essa è subordinata, come sta scritto nella sua prima parte, «all'obiettivo di impedire la guerra, sia nucleare che convenzionale». Gli Stati socialisti sottolineano che essi «non hanno mai legato e non intendono legare il proprio futuro ad una soluzione militare dei problemi internazionali». Le forze armate e gli armamenti servono loro esclusivamente al fine di difendersi in caso di aggressione. Essi non hanno bisogno di nulla più di questo e non useranno mai per primi l'arma nucleare. Non intraprenderanno mai azioni militari contro nessuno. Essi non considerano proprio nemico nessuno Stato e nessun popolo. L'obiettivo fondamentale del socialismo è la cessazione della corsa agli armamenti e il disarmo reale. Pertanto, vengono posti al centro della loro azione valori immutabili di portata universale: la pace, la coesistenza pacifica.

Nell'arco di tempo trascorso dalla riunione di Berlino, l'Unione Sovietica e i suoi alleati hanno confermato coi fatti il carattere rigorosamente difensivo della dottrina del Trattato di Varsavia, che

rispecchia la loro decisione di compiere una svolta dal principio dell'accumulazione degli armamenti al principio della ragionevole sufficienza.

L'URSS ha preso la decisione di una riduzione unilaterale dei propri effettivi (500 mila uomini in meno), con una contestuale diminuzione di circa il 20 per cento degli armamenti convenzionali; ha deciso altresì di modificare — secondo lo spirito difensivo — tutta la dislocazione delle proprie forze armate, di ridurre le spese militari di oltre il 14 per cento, e di cominciare a distruggere le proprie scorte di armi chimiche ancor prima della conclusione di una convenzione internazionale. Dopo l'URSS hanno dichiarato una rilevante riduzione delle proprie forze armate e dei propri armamenti anche la Repubblica Popolare della Bulgaria, la Repubblica Popolare della Polonia, la Repubblica Socialista della Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Repubblica Popolare dell'Ungheria. Ancor prima aveva fatto un'analoga dichiarazione la Repubblica Socialista della Romania. La riduzione degli effettivi degli eserciti dei paesi socialisti (URSS esclusa) riguarda oltre 56 mila uomini. In media vengono ridotti del 13,6 per cento i loro bilanci militari. Sia l'URSS che gli altri paesi aderenti al Trattato di Varsavia hanno già avviato la realizzazione pratica di questi programmi.

Come è stato dichiarato a Mosca, sono state adottate alcune importanti decisioni per la riconversione della produzione bellica. Una notevole parte delle fabbriche e degli uffici di progettazione dell'industria militare dell'URSS e i centri di ricerca scientifica ad essi collegati sono stati immessi nella produzione di beni di consumo, macchinari, attrezzature, altri articoli per il settore agrario, per l'industria leggera e alimentare. Una notevole parte dei velivoli da trasporto militari verranno utilizzati per le necessità di trasporto dell'economia civile.

Sono stati compiuti notevoli passi nella direzione della trasparenza dell'attività militare dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia. Sono stati pubblicati i dati sui potenziali militari del Trattato di Varsavia e della NATO in Europa che indicano una sostanziale parità. Se si confrontano le forze armate del Trattato di Varsavia e della NATO nel loro complesso, tenendo conto delle forze nucleari strategiche, i dati relativi al Trattato di Varsavia sono i seguenti:

- 5.300.000 uomini;
- 10.500 aerei;
- 4.200 elicotteri da combattimento;
- 80.000 carri armati;
- 160 navi da guerra di grandi dimensioni.

Per quanto riguarda tutte queste voci, esclusi i carri armati, la NATO è superiore al Trattato di Varsavia e le paure della «minaccia dall'Est» non hanno alcun fondamento.

Per quanto riguarda l'URSS, sono stati annunciati i seguenti dati (al 1° gennaio dell'anno in corso) relativi alla consistenza delle forze armate:

— 4.258.000 uomini, di cui 1.596.000 uomini delle truppe terrestri e 437.300 della Marina militare. Il resto degli effettivi riguarda le truppe missilistiche, le truppe della difesa antiaerea, le forze dell'Aeronautica militare e le forze dei servizi operativi e tecnici.

In seguito alla riduzione unilaterale delle forze armate dell'URSS la loro consistenza, alla fine del 1990, ammonterà a circa 3.760.000 uomini. Per un confronto: la consistenza complessiva delle forze armate degli USA, tenendo conto della Guardia nazionale (in URSS simili componenti fanno parte delle forze armate), è di oltre 3 milioni di uomini. Occorre tenere presente che gli effettivi della Marina militare statunitense sono due volte e mezzo superiori rispetto a quelli dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica assolve scrupolosamente i propri impegni derivanti dal Trattato sovietico-americano per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio (Inf). Inoltre, essa ha una posizione costruttiva nell'ambito dei negoziati sovietico-americani per la riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi (Start). La dirigenza sovietica considera che la via maestra che porta ad una riduzione della contrapposizione militare, ad una diminuzione del livello degli armamenti e dell'onere delle spese militari sia quella dei negoziati, della ricerca di un compromesso fra i protagonisti della lunga corsa agli armamenti.

I paesi della comunità socialista apprezzano altamente il documento di Vienna e l'inizio dei negoziati sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa e sulle misure di fiducia, e si pongono l'obiettivo, come è stato detto nella riunione del Comitato dei ministri degli Affari esteri degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia, svoltasi nell'aprile scorso, di pervenire rapidamente a risultati concreti nel corso di tali negoziati.

«L'Unione Sovietica — ha dichiarato Mikhail Gorbaciov a Londra — è pronta ad andare molto lontano nella smilitarizzazione dell'Europa e in generale nel processo europeo».

Fra l'altro, nel corso della sua visita in Gran Bretagna, il leader sovietico ha dato l'annuncio di un'altra importante decisione: la cessazione, nel corso del presente anno, della produzione di uranio arricchito per scopi militari. Oltre al reattore chiuso nel 1987, destinato alla produzione di plutonio per uso bellico, l'URSS prevede di chiudere — nel corso di questo e del prossimo anno — altri due reattori simili e di non sostituirli con altri impianti del genere.

Il mondo del socialismo rivolge un appello perché URSS e USA, Trattato di Varsavia e NATO, si orientino verso una ragionevole sufficienza della potenza militare. Esso s'ispira al convincimento che ciò non garantirebbe soltanto un rapido passaggio dalla con-

trapposizione nucleare ad un mondo denuclearizzato e, per conseguenza, il consolidamento della sicurezza reciproca e generale, ma anche vasti orizzonti per la soluzione dei problemi globali che si pongono all'umanità. Tale impostazione del problema rispecchia l'enorme valore universale della concezione di politica militare che è stata sancita nella dottrina dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia.

Il ritiro è cominciato

Il nome di una piccola cittadina dell'Ungheria meridionale — Kiskunhalas — trasmesso dalle agenzie di stampa di tutto il mondo è diventato il simbolo dell'inizio del parziale ritiro dei reparti sovietici dal territorio degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia. È proprio da questa cittadina ungherese che, alla fine d'aprile, ha iniziato la propria marcia in direzione del confine sovietico-ungherese il 1° scaglione militare sovietico. In seguito al ritiro, il Gruppo militare meridionale è stato ridotto di oltre 10 mila uomini, di 450 carri armati, oltre 200 mortai e pezzi di artiglieria e più di 3.000 automezzi.

Le riduzioni annunciate dall'URSS verranno attuate gradualmente, nel corso degli anni 1989-1990, in conformità dei piani concordati con i paesi alleati. La fase preparatoria, che si intende realizzare nella prima metà di ognuno di questi due anni, comprende una serie di misure organizzative per conferire ai singoli gruppi di truppe un indirizzo prevalentemente difensivo, in particolare dando una nuova struttura organizzativa alle unità interforze. Nel corso della seconda fase (maggio-agosto di ogni anno) si prevede di far rientrare in territorio sovietico le unità e i reparti soggetti a scioglimento. Nel corso di tale fase che si compie nell'anno in corso, già prima del 15 agosto verranno ritirate dai gruppi di truppe sovietiche tre divisioni corazzate (due dislocate nella RDT e una di stanza in Ungheria). Inoltre, dai gruppi di truppe sovietiche verranno ritirati 24 rampe di lancio di missili tattici, circa 2.700 carri armati, e una quantità notevole di altri armamenti. Nel corso del prossimo 1990 altre due divisioni corazzate lasceranno la RDT e una la Repubblica socialista della Cecoslovacchia. Nello stesso periodo verranno ritirati dai territori dei paesi fratelli reparti e unità da sbarco, d'assalto e di traghettamento, con i loro armamenti ed equipaggiamenti, nonché 260 aerei da guerra. Tutte le operazioni inerenti al compimento di tali iniziative si concluderanno entro il novembre-dicembre 1990.

Le dimensioni delle riduzioni delle forze armate degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia si esprimeranno complessivamente in Europa nelle seguenti cifre: 296.300 uomini, quasi 12.000 carri armati, 9.130 sistemi di artiglieria, 930 aerei da guerra e altri armamen-

ti. Considerando anche la parte orientale e quella meridionale dell'URSS, le riduzioni riguarderanno complessivamente 556.300 uomini.

Contemporaneamente, le forze armate dell'URSS subiscono mutamenti qualitativi che investono la loro struttura di principio. Sono soggetti a riduzione i tipi più moderni di armamenti (per esempio, vengono ritirati dai gruppi di truppe 5.300 fra i carri armati più moderni, e non appartenenti ai modelli superati, come sostengono certe voci in Occidente, cercando di accreditare simile operazione). Le 6 divisioni corazzate che hanno già lasciato o lasceranno la RDT, la Cecoslovacchia e l'Ungheria verranno sciolte e non dispiegate in qualche altro posto.

La portata militare di queste misure consiste anche nel fatto che vengono ridotti in primo luogo quei tipi di armi su cui il Trattato di Varsavia ha una superiorità. Muta la struttura del raggruppamento di truppe sovietiche di stanza nei paesi socialisti, soprattutto per il ritiro delle divisioni corazzate, dei reparti e delle unità da sbarco, d'assalto e di traghettaggio, nonché delle armi tattiche. Quest'ultima circostanza è particolarmente apprezzata dagli esperti occidentali, i quali hanno rilevato come si tratti del ritiro di un autentico potenziale bellico.

In tal modo, i nuovi passi concreti inerenti alla realizzazione della dottrina militare del Trattato di Varsavia confermano, come ha dichiarato in un'intervista alle «Izvestija» il ministro della Difesa dell'URSS Generale d'Armata Jazov, la coerenza della linea dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati, volta ad una ristrutturazione delle forze armate sulla base dei principi della sufficienza difensiva.

Gli specialisti sovietici sono dell'avviso che le riduzioni annunciate dall'URSS non danneggiano la sua capacità difensiva. Piuttosto, esse produrranno un vantaggio non indifferente tanto a livello politico che economico. Infatti, riducendo autonomamente la propria potenza militare, senza alcuna condizione o pressione dall'esterno, Mosca distrugge la tesi creata dalla propaganda occidentale, secondo cui con l'URSS ci si potrebbe accordare solo «da posizioni di forza». Vengono distrutti alcuni stereotipi borghesi, come quelli dell'«aggressività dei Soviet» e della «minaccia dall'Est». Contemporaneamente, l'URSS viene notevolmente alleggerita dal peso delle spese militari che frenano lo sviluppo della sua economia, e si delinea la possibilità di trasferire al settore civile ulteriori, e non indifferenti, risorse umane e materiali.

Le azioni dell'URSS e dei suoi alleati del Trattato di Varsavia, che confermano il carattere difensivo della loro dottrina militare, incontrano l'appoggio di quegli ambienti occidentali che valutano lucidamente le realtà del secolo nucleare. A tale proposito sono state oggetto di commenti specifici anche le iniziative di Praga e Berlino volte alla riduzione delle forze armate e degli armamenti dei rispettivi paesi. A giudizio del direttore dell'Istituto internazionale di

Stoccolma di ricerca sui problemi della pace, tali iniziative sono «particolarmente interessanti dal punto di vista politico». In effetti, dichiarata la propria decisione, la Cecoslovacchia si appresta a realizzare coerentemente la propria iniziativa relativa alla costituzione di una zona di fiducia, cooperazione e rapporti di buon vicinato, lungo la linea di contatto degli Stati del Trattato di Varsavia e della NATO. Quanto alle misure prese dalla RDT, la «Frankfurter Rundschau» ha riconosciuto che esse hanno il pregio di suscitare nella RFT una discussione sempre più vivace sui problemi della sicurezza.

Il confronto delle due linee politiche — dell'Est e dell'Ovest — compiuto dagli osservatori più obiettivi non reca certo elementi a vantaggio di quest'ultimo. L'olandese Von Meyenfeldt, che è il presidente dell'Organizzazione europea occidentale «Generali per la pace e il disarmo», per esempio, nel riflettere i punti di vista di ampi strati dell'opinione pubblica dell'Europa Occidentale, parla dell'ottimismo che ispirano i passi intrapresi ultimamente dai paesi socialisti e del rincrescimento suscitato dal fatto che i paesi della NATO non hanno una politica di disarmo nettamente formulata. Fa eco alla sua opinione una voce proveniente dall'altra parte dell'Atlantico, quella della «Washington post», secondo cui, purtroppo, l'Occidente è ancora lontano dalla formulazione di un serio programma diplomatico e militare che risponda alle iniziative avanzate da Gorbaciov.

Gli esponenti degli stati maggiori militari occidentali si affrettano a dichiarare il loro plauso per le misure del Trattato di Varsavia, ma... non prevedono «riduzioni unilaterali che abbiano carattere di reciprocità». Proprio così, la reciprocità è chiaramente una merce di cui i nostri partner occidentali non sono particolarmente provvisti. Ma il peggio è che gli strateghi dell'Alleanza atlantica cercano di gettare un'ombra sulle azioni dell'URSS e dei suoi alleati, sostenendo che le loro dimensioni sarebbero insufficienti e che la superiorità delle forze del Trattato di Varsavia per quanto riguarda gli armamenti convenzionali resterebbe comunque. Viene avanzato anche lo pseudoargomento, secondo cui non sarebbe possibile controllare la riduzione dei bilanci militari e della produzione bellica. Quanto ai «falchi» più accesi, essi sostengono che le misure dichiarate dal Trattato di Varsavia altro non sarebbero che... una nuova sfida alla NATO cui bisogna dare risposta.

E le ricette che essi propongono per tale risposta paiono prese dai ghiacciai della «guerra fredda». Sono i programmi di «completamento del riarmo», le richieste di «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche in Europa, i tentativi di superare l'Est nel campo della nuova generazione di armamenti convenzionali, particolarmente sofisticati a livello tecnologico.

In realtà, non farebbero male a prestare ascolto, per esempio, ai suggerimenti provenienti dal «centro sulle questioni della politica

americana», un istituto di studi di Washington, il quale consiglia di rispondere alle iniziative dell'Est con l'elaborazione di misure che aprano la strada al conseguimento di accordi su una profonda riduzione degli armamenti dei paesi della NATO e del Trattato di Varsavia, prima nell'Europa Centrale e poi dall'Atlantico agli Urali.

Passi concreti di conversione

Il problema dell'elaborazione delle vie e degli strumenti per trasferire la produzione bellica su binari di pace ed utilizzare i militari smobilitati e gli armamenti rimossi, si pone oggi in tutta la sua importanza.

Nel contempo, è evidente che la riconversione esige anche un grande lavoro preparatorio. Analizzando la situazione che si è venuta a creare dal punto di vista di una nuova mentalità, il capo dello Stato sovietico ha dichiarato dalla tribuna dell'Assemblea Generale dell'ONU (nel dicembre del 1988) la disponibilità dell'URSS ad elaborare e presentare il proprio piano interno di riconversione. Sin dall'anno in corso, l'Unione Sovietica intende preparare — a livello di esperimento — i piani di riconversione di due o tre imprese militari; rendere pubblica la propria esperienza di ricollocazione degli specialisti provenienti dall'industria bellica, nonché dell'utilizzazione di macchinari, edifici ed impianti per la produzione civile.

L'Unione Sovietica è pronta a procedere ad uno scambio di esperienze che abbia per tema il bilancio di una riconversione già attuata. Essa ebbe luogo subito dopo il termine della grande guerra patriottica e nel 1960, quando le forze armate sovietiche vennero ridotte di 1.200.000 uomini. Nel 1988, in seguito all'attuazione del Trattato sull'eliminazione dei missili a medio e corto raggio, è cominciata la riconversione di una serie di imprese. Il risparmio ottenuto con la riduzione di tali tipi di armamenti è ammontato l'anno scorso a 300 milioni di rubli. Nelle fabbriche di Vodkinsk, Petropavlovsk, Volgograd si producono attualmente merci destinate al mercato civile.

Tuttavia, la riconversione degli impianti produttivi non è certo un processo facile. Per esempio, la fabbrica missilistica di Vodkinsk avrà bisogno, evidentemente, di ingenti opere di ristrutturazione. Ancora poco tempo fa, le cose andavano così: la produzione di costo elevato determinava per larga parte tutto il volume globale e il livello della produttività del lavoro che, per tradizione, veniva calcolato in base ad essa. Adesso, la questione si pone invece in questi termini: come e con cosa sostituire la diminuzione di questi indicatori? Con il marchio di Vodkinsk vengono prodotti adesso macchinari di precisione automatizzati, macchinari per l'industria alimentare, lavatrici, carrozzine per bambini. Eppure non è certo facile trasformare i processi produttivi, riqualificare le maestranze.

Un altro esempio in questo campo è costituito dal programma di riconversione di una serie di imprese dei settori militari dell'industria della Bielorussia.

Secondo quanto ha affermato il presidente del Gosplan della Bielorussia Kebic, ci si deve attendere soprattutto aumenti nella produzione dei calcolatori e degli strumenti elettronici. Nelle scuole sovietiche si conoscono già gli strumenti «Korvet» prodotti in Bielorussia per i laboratori di elettronica. Ma essi non bastano e la loro produzione dovrà essere incrementata. Inoltre, è stata ultimata la messa a punto del nuovo calcolatore «Nemiga». La sua produzione in serie comincerà già nel 1989. È in corso la progettazione, di moderni PC compatibili con i calcolatori elettronici del sistema unificato e nei prossimi anni ne comincerà la produzione. In cooperazione con le imprese dei settori civili, le fabbriche militari potranno accrescere la produzione di frigoriferi. Per la produzione di minitrattori si prevede di fabbricare motori diesel a potenza ridotta. Si prepara la produzione di pick up a laser per giradischi a laser, e in seguito, in cooperazione con altre imprese, dei giradischi stessi.

Anche i nostri amici dei paesi socialisti hanno determinate difficoltà nel processo di riconversione alla produzione civile. In Ungheria, per esempio, non esiste un settore puro dell'industria militare. Tuttavia, come riporta la stampa ungherese, una serie di grosse imprese che si occupano anche di produzione bellica, avranno gravi problemi, compreso quello della probabile riduzione di posti di lavoro. Eppure è evidente che qualunque siano le difficoltà nella fase iniziale, la conversione della produzione bellica spiana la strada ad una redistribuzione e a una più efficace utilizzazione delle risorse economiche. Una strada che porta anche al rafforzamento dell'orientamento sociale dei piani economici.

Indicativo in questo senso è il fatto che l'industria del settore della difesa in Unione Sovietica si dedica sempre più ampiamente alla produzione di beni di consumo. Esiste il progetto, per esempio, di convertire 250 fabbriche militari alla produzione di macchinari per la trasformazione di prodotti agricoli. Secondo il programma statale, in questa sfera, entro il 1995, dovranno essere progettati e quindi prodotti in serie più di 4.500 tipi di moderni strumenti, tremila dei quali in imprese del settore della difesa. Entro il 1995, i settori della difesa prevedono di aumentare di 2,3 volte il volume di produzione di macchinari per l'industria leggera. Di fatto ciò rappresenterà oltre il cinquanta per cento in più (a prezzi comparati) di quanto è stato prodotto nel paese negli ultimi vent'anni. Programmi analoghi sono stati varati anche per gli altri settori industriali.

Sin da quest'anno è stato posto l'obiettivo di produrre nelle imprese militari merci per l'economia civile per un ammontare di 27 miliardi di rubli, il che equivale al 7,5 per cento del costo del volume globale di tutti i beni di consumo. Attualmente, il 40 per cento della

produzione delle imprese del complesso militare dell'URSS ha una destinazione civile. Nel 1991 questa quota raggiungerà il 50 per cento e entro il 1995 il 60 per cento.

In relazione all'inizio delle riduzioni attuate dalle forze armate sovietiche, il ministero della Difesa dell'URSS ha redatto un primo elenco di risorse materiali utilizzabili nell'economia civile. Il loro valore è di oltre mezzo miliardo di rubli e verranno vendute alla popolazione, alle cooperative e ad altre organizzazioni attraverso gli organi territoriali del Comitato di Stato per l'approvvigionamento.

Al più presto, per esempio, i lavoratori dei campi e di altri settori economici potranno acquisire oltre 20.000 autoveicoli dotati di pezzi di ricambio, 2.600 unità per il rifornimento, il trasporto del carburante, materiale radioelettrico, strumenti di precisione, attrezzature varie e persino imbarcazioni ausiliarie della Marina militare.

Si studiano i metodi più efficaci per l'utilizzazione dei mezzi bellici in economia. Sul 10.000 carri armati sovietici che verranno eliminati in Europa, per esempio, solo la metà saranno distrutti. Gli altri, dopo le dovute modifiche, serviranno da traino a scopi civili, altri verranno utilizzati come macchine dei pompieri per la lotta contro il fuoco in condizioni particolarmente difficili, ovvero come bulldozer in località di difficile accesso. Insomma, tutte queste «ricchezze» potranno imprimere un ulteriore impulso all'andamento della perestrojka nell'URSS.

Non solo cifre

Uno dei documenti più importanti dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia apparso in questi ultimi tempi è la Dichiarazione, pubblicata alla vigilia dei negoziati di Vienna, del Comitato dei ministri della Difesa degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia sul rapporto fra gli effettivi militari e gli armamenti del Trattato di Varsavia e della NATO in Europa e nelle acque adiacenti. Ecco che cosa dicono dell'importanza del documento gli stessi che l'hanno redatto:

— Il senso di questa pubblicazione non è tanto di costituire una «risposta» ai dati selettivi presentati dalla NATO, né di produrre un qualche effetto propagandistico... Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che la sicurezza europea richieda l'adozione di misure improrogabili, volte all'eliminazione degli squilibri e delle asimmetrie esistenti, e richieda inoltre la riduzione dei tipi di armi offensive più pericolose. Gli interessi di una pace stabile impongono la necessità di abbassare i livelli delle forze armate, di modificare le strutture militari delle due alleanze, al fine di conferire loro un carattere rigorosamente difensivo. (Generale d'Armata D. Jazov, ministro della Difesa dell'URSS).

— La pubblicazione di questi dati rappresenta un notevole contributo del Trattativo di Varsavia al rafforzamento della fiducia fra i

paesi europei. Essa ha posto fine alle congetture circa una presunta superiorità unilaterale della nostra alleanza difensiva che determinati ambienti dell'Occidente hanno sfruttato nella propaganda contro di noi per giustificare i propri programmi di riarmo e la modernizzazione delle proprie forze armate. (Milan Vaclavik, ministro della Difesa nazionale della Repubblica socialista Cecoslovacca).

— Diversamente dai giochi di cifre cui si dedicano la NATO e i singoli Stati membri di questa alleanza, in questo caso l'opinione pubblica internazionale troverà un quadro obiettivo del rapporto che si è storicamente formato fra le forze armate delle due alleanze militari in Europa. (Generale d'Armata Heinz Kessler, ministro della Difesa nazionale della RDT).

Un quadro obiettivo dunque. Il potenziale militare del Trattato di Varsavia e della NATO è all'incirca equivalente e non consente a nessuno di godere di una superiorità bellica decisiva. Sebbene esistano settori in cui l'Est o l'Ovest hanno di volta in volta una determinata superiorità, cosa che viene dettagliatamente indicata nella Dichiarazione. In effetti, se il Trattato di Varsavia ha un vantaggio nei carri armati, nei mezzi blindati e nell'artiglieria, la NATO è superiore per quanto riguarda i caccia, gli elicotteri e le navi dotate di missili da crociera.

Naturalmente, la pubblicazione del Comitato dei ministri della Difesa non intende sostituirsi al confronto ufficiale dei dati sugli effettivi militari e gli armamenti che ha luogo nel corso dei negoziati di Vienna. Tuttavia, come ha rilevato il ministro degli Affari Esteri dell'URSS Eduard Shevardnadze nel discorso pronunciato a Vienna, l'importante sono i «livelli finali degli armamenti in dotazione che devono essere portati al punto più basso possibile che sia reciprocamente accettabile».

Se si paragona la Dichiarazione del Trattato di Varsavia e il Documento della NATO pubblicato nel novembre 1988 con il titolo «Forze convenzionali in Europa: i fatti», si riscontra una differenza nei metodi di approccio all'esame del rapporto delle forze armate delle due parti. Nel primo caso, si tratta dell'analisi della potenza militare complessiva delle parti; nel secondo, del confronto di singoli sistemi di armamenti delle truppe terrestri scelti arbitrariamente, della volontà di escludere del tutto dal computo delle forze e dei mezzi la Marina militare, che registra una così rilevante superiorità dell'alleanza del Nord Atlantico, rispetto al Trattato di Varsavia.

Comunque, gli Stati del Trattato di Varsavia, come è noto, hanno accettato che le forze marittime delle parti non siano materia dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate in Europa, e non intendono deviare da questo principio. Ma essi ritengono che è giunto il momento di iniziare anche tali negoziati. Essi potrebbero riguardare la riduzione delle forze navali dell'URSS e degli USA, del Trattato di Varsavia e dell'alleanza del Nord Atlantico.

Nel considerare i problemi delle armi nucleari tattiche in Europa, gli USA e i loro alleati prendono in esame solo i missili nucleari e l'artiglieria atomica. Eppure è del tutto lecito riferire a questo tipo di armi anche i caccia vettori di armi nucleari con un raggio d'azione di 1200 chilometri ed oltre (la NATO ne possiede in misura superiore rispetto al Trattato di Varsavia). Ognuno di questi aerei è dotato di più missili nucleari. Il rapporto di forze relativo a qualsiasi tipo di arma nucleare o convenzionale deve essere calcolato in modo obiettivo.

Scongiorare il deserto radioattivo

In Europa si è accumulata un'enorme quantità di armi nucleari tattiche, dotate di un rilevantissimo potenziale distruttivo e capaci di diventare il «segnale di inizio» di un conflitto totale, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Se esse venissero impiegate in Europa, il continente si trasformerebbe in un deserto radioattivo. Ecco perché, come ritengono gli Stati del Trattato di Varsavia, il mantenimento, la modernizzazione, e a maggior ragione un ulteriore incremento di tali armi eserciterebbero un'influenza sempre più destabilizzante sulla situazione strategico-militare in Europa e sarebbero incompatibili con gli sforzi volti alla soluzione dei problemi del disarmo nel continente.

Ognuna delle parti dispone di caccia vettori con a bordo armi nucleari, di missili nucleari con un raggio di 500 chilometri ed oltre 10 mila pezzi di artiglieria atomica del calibro di 152 mm e più. Da ciò risulta evidente quale sia l'attualità di negoziati sull'eliminazione o per lo meno una notevole riduzione delle armi nucleari tattiche delle due alleanze militari in Europa. Per lungo tempo gli USA e alcuni loro alleati non hanno accettato di iniziare tali negoziati.

Nel corso della riunione del Comitato dei ministri degli Affari Esteri degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia, svoltasi nell'aprile scorso a Berlino, è stata resa pubblica una dichiarazione speciale contenente un appello rivolto ai paesi della NATO perché venga dato al più presto inizio a negoziati specifici sulle armi nucleari tattiche in Europa, compresa la componente nucleare dei mezzi bellici a doppio uso.

I paesi socialisti alleati partono dal presupposto che misure pratiche nel campo della riduzione tanto degli armamenti convenzionali, quanto delle armi nucleari tattiche si integrerebbero e si rafforzerebbero reciprocamente nel processo di diminuzione del livello della contrapposizione militare delle due alleanze. L'esame delle questioni inerenti la preparazione di tali negoziati, il loro mandato ed il numero dei partecipanti potrebbe essere affrontato nel corso di apposite consultazioni che i paesi del Trattato di Varsavia sono

pronti ad iniziare senza indugio. La reciproca rinuncia delle parti alla modernizzazione delle armi nucleari tattiche, nonché all'incremento quantitativo di tali ordigni costituirebbe un importante servizio alla causa del rafforzamento della fiducia.

Per quanto concerne l'Unione Sovietica, essa ha dichiarato fermamente di non voler dedicarsi a piani di modernizzazione. Nel contempo, tuttavia, come ha ammonito Mikhail Gorbaciov a Londra, qualora per esempio nella NATO venga dato l'avvio ad un ammodernamento delle armi nucleari tattiche, ciò non potrà non riflettersi sull'andamento dei negoziati di Vienna, sulle misure di fiducia, su tutta la situazione in Europa. Non può andare svalutato molto di ciò che è stato raggiunto con il trattato sui missili a medio e corto raggio.

Puntando la propria attenzione sulla regione dell'Europa Centrale, dove maggiormente elevato è il concentramento di armi nucleari tattiche, gli Stati aderenti al Trattato di Varsavia ritengono necessario creare condizioni favorevoli alla attuazione delle proposte relative ad una zona di armamenti ridotti e accresciuta fiducia, a zone denuclearizzate nell'Europa Centrale, nei Balcani e in altre regioni, mediante il ritiro da esse di tutti gli ordigni nucleari. In tali zone verrebbe introdotto un regime di controllo reciproco, comprese le ispezioni in loco, e verrebbero assicurate inoltre le relative garanzie da parte degli Stati nucleari.

Purtroppo, l'intero pacchetto di proposte inedite relative alle armi nucleari non ha suscitato, per esprimersi in termini neutri, l'interesse degli Stati Uniti. Il ministro della Difesa USA Cheney ha dichiarato: «Non vedo nel futuro il profilarsi di circostanze in base alle quali potremmo ritirare dall'Europa tutte le armi nucleari. Un passo del genere minerebbe le basi del contenimento, danneggiando la nostra strategia di reazione flessibile. L'ammodernamento nucleare è indispensabile».

Ma postulati tanto categorici, ispirati ad una vecchia mentalità, suscitano l'opposizione di alcuni alleati degli USA, come si è potuto constatare nel corso della riunione di aprile del gruppo di pianificazione nucleare della NATO. Ne è conseguito che non è stata adottata una decisione definitiva sulla modernizzazione delle armi nucleari tattiche. Nel frattempo, è stato reso noto che l'amministrazione statunitense ha deciso, senza attendere il consenso degli alleati, di iniziare la produzione dei nuovi missili nucleari con cui intende sostituire i missili «Lance» dislocati nei paesi dell'Europa occidentale.

Fare tutto il possibile per progredire a Vienna

Nel corso della riunione di Berlino del Comitato dei ministri degli Esteri degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia è stata espressa

la decisione di «fare tutto quanto da essi dipende per garantire un progresso ai negoziati avviati sulle forze armate convenzionali in Europa».

Ricordiamo che già all'avvio dei «negoziati del 23» il capo della delegazione sovietica, a nome dei paesi socialisti, aveva avanzato una proposta in cui veniva esposto lo schema concettuale di un possibile accordo sulle forze armate convenzionali. Alla sua base c'era l'idea di una loro riduzione globale sul continente. La prima fase prevede la liquidazione degli squilibri e delle asimmetrie nelle forze armate e negli armamenti delle alleanze politico-militari e il raggiungimento di tetti collettivi pari al 10-15 per cento in meno rispetto ai livelli minimi di ambo le parti. La seconda fase prevede una riduzione delle forze armate delle parti del 25 per cento compresi gli armamenti in loro dotazione, e nel corso della terza fase le riduzioni potrebbero essere sviluppate sino ai livelli minimi possibili. In tale quadro viene conferita una particolare importanza alla riduzione degli armamenti dotati delle maggiori potenzialità offensive.

Le posizioni delle delegazioni dei paesi del Trattato di Varsavia e della NATO registrano tanto punti di vista convergenti, quanto sostanziali divergenze. Per quanto riguarda queste ultime, diversamente dai paesi della NATO, che propongono di ridurre solo gli armamenti, gli Stati del Trattato di Varsavia si pronunciano anche per una sensibile riduzione della consistenza delle truppe. Nelle proposte della NATO è volutamente ristretto l'elenco delle categorie destabilizzanti di armamenti soggette a riduzione. Il discorso verte solo su quelle categorie in cui si registra una supremazia dei paesi del Trattato di Varsavia.

Nell'ambito dei «negoziati del 35», che procedono parallelamente, i paesi socialisti hanno presentato un documento intitolato «Su una nuova generazione di misure per il rafforzamento della fiducia e della sicurezza in Europa». Esso prevede un programma articolato di misure che comprendono tutta l'attività militare, dalla terraferma agli spazi marittimi (oceanici) adiacenti all'Europa e allo spazio aereo sovrastante. Un'importanza particolare viene dedicata alle misure di ordine limitativo che consentirebbero di garantire la prevedibilità delle azioni delle parti e ridurrebbero la rispettiva preoccupazione in relazione allo svolgimento di esercitazioni e al trasferimento di truppe. La posizione dichiarata dalla NATO, diversamente dalla proposta articolata degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia, prevede unicamente una certa estensione delle misure di fiducia concordate a Stoccolma. Tali sono i parametri fondamentali che si sono determinati all'inizio del secondo round dei negoziati di Vienna.

C'è ancora un aspetto su cui occorre soffermare la nostra attenzione. Nel corso dei negoziati di Vienna sul rafforzamento della fiducia e sicurezza in Europa, il contenuto delle dottrine militari del Trattato di Varsavia e della NATO deve divenire oggetto di un concreto

scambio di opinioni. Si tratta di un altro orientamento che offre utili prospettive per l'accrescimento della trasparenza e dell'apertura nella sfera militare. Sin da due anni fa gli Stati del Trattato di Varsavia hanno rivolto un invito ad iniziare consultazioni su questa tematica. Allora da parte dell'alleanza Nord Atlantica non giunse una risposta positiva. Adesso la situazione comincia a cambiare. A Vienna è stato dato l'annuncio di un'iniziativa congiunta della RFT e della Repubblica popolare polacca, la cui sostanza consiste nello svolgere durante l'estate di quest'anno un incontro di esperti degli Stati del Trattato di Varsavia e della NATO, nonché di paesi neutrali e non allineati, al fine di esaminare le loro dottrine militari ed altre questioni di strategia militare.

Gli Stati socialisti portano avanti con coerenza la loro politica estera volta alla creazione di un mondo effettivamente sicuro ed umano, fondato sui principi del buon senso, dell'equilibrio degli interessi, della priorità dei valori universali. Vogliamo sperare che i loro esempi, le loro iniziative lungimiranti, la loro buona volontà espressa in modo così convincente, trovino un'eco nelle azioni della parte occidentale.

(Novosti)

Difesa non offensiva

Colonnello Vladimir Cernyshev

Una delle categorie centrali del pensiero politico-militare, che si sviluppa rapidamente in URSS sulla base del nuovo pensiero politico, è il principio della sufficienza difensiva (difesa non offensiva). Questo problema è stato posto nei discorsi di dirigenti e comandanti sovietici, nei documenti dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia. Un contributo importante all'elaborazione di tale questione è venuto nel giugno 1986 dall'Appello di Budapest del Comitato politico consultivo dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia (OTV), nel quale si affermava che con la riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa — dall'Atlantico agli Urali — è necessario ottenere condizioni tali da rendere impossibile un attacco di sorpresa e l'attuazione di improvvise operazioni offensive.

Il principio dell'indirizzo difensivo della struttura militare dell'URSS e dei suoi alleati è stato sancito ufficialmente nel documento approvato alla riunione del comitato politico consultivo a Berlino (maggio 1987), «Sulla dottrina militare degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia», ed è stato illustrato dal ministro della difesa dell'URSS Dimitrij Jazov nel suo libro «A salvaguardia del socialismo e della pace». Il carattere difensivo della dottrina militare sovietica è

stato confermato dall'impegno a non dare inizio mai e in nessuna circostanza ad azioni militari contro qualsiasi Stato o alleanza di Stati, e dalla dichiarazione ufficiale che l'URSS non userà mai per prima le armi nucleari. Una tesi molto importante della dottrina militare dell'URSS e degli altri membri dell'OTV è che questi Stati, nella formazione e nello sviluppo delle forze armate, partono dalla necessità del mantenimento dell'equilibrio delle forze al livello più basso possibile, dall'opportunità di ridurre potenziali militari ai limiti della sufficienza necessaria per la difesa.

Il nuovo pensiero ha richiesto anche la revisione dei vecchi presupposti e punti di vista, la garanzia di una più rigorosa corrispondenza fra politica estera e dottrina militare, da una parte, e sviluppo dell'arte militare e delle forze armate, dall'altra. In passato, sebbene la dottrina militare dell'URSS mantenesse un indirizzo strettamente difensivo, si riteneva che il tipo principale di azioni militari dovesse essere l'offensiva strategica. Per quanto riguarda la difesa strategica, essa veniva ammessa soltanto come fenomeno temporaneo per respingere l'offensiva dei raggruppamenti strategici del nemico, restare in possesso di importanti regioni e creare le condizioni per il passaggio all'offensiva strategica. Nell'attuale dottrina militare una delle tesi principali è che nel respingere l'aggressione occorre limitarsi alla difesa.

Senza dubbio al lettore occidentale interessa sapere come viene realizzato il principio della difesa non offensiva, o della sufficienza difensiva. «Noi non soltanto abbiamo proclamato la dottrina difensiva, — ha dichiarato il ministro degli Esteri dell'URSS Eduard Shevardnadze, — ma stiamo svolgendo un colossale lavoro per precisare i principali parametri tecnico-militari della dottrina difensiva, della dottrina della sufficienza ragionevole. Sono convinto che nel prossimo futuro esporremo i principi essenziali di questo nostro approccio. È una questione molto importante, perché la dottrina militare è la base della struttura militare».

Nella discussione attualmente in corso nell'URSS sulla difesa non offensiva vengono espressi diversi punti di vista sia dai militari che dagli esperti civili nel campo del disarmo. Molti di essi condividono l'opinione che la attuazione pratica di questo principio deve seguire due direzioni principali: misure unilaterali dello Stato nel campo della struttura militare; sforzi congiunti degli Stati appartenenti a diversi raggruppamenti politico-militari.

Nel campo delle misure unilaterali attinenti alla struttura militare, secondo molti studiosi è necessaria una revisione del processo «azione-reazione-controreazione», dobbiamo rinunciare alle risposte «speculari», simmetriche alla creazione di armi da parte del raggruppamento militare contrapposto. Essi rilevano che non sempre è stata giustificata la tendenza dell'URSS a rispondere a quasi tutti i programmi militari degli USA e della NATO con lo stesso program-

ma, senza tener conto del buon senso, delle differenze nelle possibilità economiche, delle realtà strategiche e politiche.

Il principio della sufficienza difensiva prevede anche un'altra cosa: evitare la creazione di forze che hanno il compito di contrapporsi alle forze complessive di tutti i potenziali nemici. Un compito del genere è fuori dalla realtà, i tentativi di perseguire tale obiettivo minano inevitabilmente l'economia del paese. La sovrabbondanza delle forze create seguendo tale approccio taglia la strada alla riduzione degli armamenti. Come ha sottolineato Shevardnadze, è ormai evidente che l'orientamento affermatosi nelle menti e nelle azioni di alcuni strateghi, secondo cui l'Unione Sovietica può essere forte come qualsiasi possibile coalizione di Stati ad essa contrapposti, è assolutamente infondato. Seguirlo vorrebbe dire chiaramente agire contro gli interessi nazionali.

Per quanto riguarda l'applicazione del principio della sufficienza difensiva ai livelli regionali di contrapposizione militare, alcuni studiosi sovietici ritengono necessario rinunciare agli equilibri di forze autonomi regionali, cioè alla creazione di forze che abbiano il compito di ottenere la vittoria in conflitti regionali su alcuni teatri di operazioni militari indipendenti l'uno dall'altro. Il livello della sufficienza difensiva deve essere determinato non dalla capacità di ottenere la vittoria nel corso di un conflitto locale, ma dalla garanzia di un potenziale difensivo sufficiente perché l'aggressore non possa contare né su una guerra lampo, né sull'impunità in caso di escalation del conflitto. Il principio della sufficienza ragionevole al livello regionale deve includere anche la rinuncia delle grandi potenze al tentativo di presentarsi come «garanti» di quei regimi nei paesi in via di sviluppo che non hanno una larga base sociale e non sono in grado di difendersi.

Gli esperti sovietici ritengono che per attuare il principio della sufficienza ragionevole nella zona di contrapposizione diretta fra i due più potenti blocchi politico-militari — OTV e NATO — gli obiettivi principali siano il mantenimento dell'equilibrio strategico-militare al più basso livello possibile; la riduzione reciproca degli armamenti ad un livello tale che nessuna delle parti abbia la possibilità fisica di condurre l'attacco; la conformazione della struttura delle forze armate, del loro equipaggiamento e della loro dislocazione ai compiti difensivi; la realizzazione di un rigoroso controllo sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti, nonché sull'attività militare. SCOPO ultimo sarebbe la creazione di una situazione in cui le possibilità difensive dell'OTV supererebbero notevolmente le possibilità offensive della NATO, e le possibilità difensive della NATO supererebbero notevolmente le possibilità offensive dell'OTV. In altre parole si creerebbe un regime di predominio reciproco della difesa sull'attacco.

Ecco perché nell'URSS attualmente si presta tanta attenzione al negoziato per la riduzione delle forze armate e degli armamenti

in Europa dall'Atlantico agli Urali, sia nei documenti ufficiali che nelle discussioni nella stampa specializzata e nei mass-media. Nella Dichiarazione degli Stati dell'OTV su questo problema, sottoscritta alla riunione del Comitato politico consultivo del luglio 1988, è espressa la convinzione che compito prioritario di questo negoziato sia la riduzione dei potenziali bellici di ambedue le alleanze, il raggiungimento sul continente di una situazione tale per cui ai paesi della NATO e dell'OTV rimarranno solo forze e mezzi necessari alla difesa, ma insufficienti per la realizzazione di un attacco di sorpresa e la condotta di azioni offensive.

Scopo ultimo del negoziato deve essere il raggiungimento di livelli collettivi pari (bilanciati) per gli effettivi delle forze armate e il numero di armi convenzionali per gli Stati aderenti alle due alleanze politico-militari. Questi livelli devono essere più bassi di quelli attualmente esistenti in ciascuna delle parti.

Il processo di raggiungimento di tali livelli dovrebbe realizzarsi gradualmente su scala europea e regionale. Prima di tutto sarebbe opportuno concentrare l'attenzione sul problema della eliminazione reciproca degli squilibri e delle asimmetrie in singoli tipi di armi convenzionali e nelle forze armate delle due alleanze politico-militari in Europa.

Il raggiungimento dello scopo finale della prima fase — l'eliminazione degli squilibri e delle asimmetrie — creerebbe il presupposto per ulteriori sostanziali riduzioni di truppe e armamenti. Nella seconda fase le forze armate di ciascuna delle parti verrebbero ridotte di circa il 25% (all'incirca 500 mila uomini) con i loro armamenti organici; nella terza fase si realizzerebbero ulteriori riduzioni delle forze armate e degli armamenti, alle forze armate di ambedue le parti verrebbe conferito un carattere rigorosamente difensivo.

Secondo le proposte dell'OTV una iniziativa importante per diminuire il pericolo di un attacco di sorpresa deve essere la creazione di una zona a ridotto livello di armamenti. Se da questa zona venissero allontanati o ridotti i tipi di armi convenzionali più pericolosi e destabilizzanti i potenziali rimarrebbero a un livello che assicurerebbe soltanto la condotta di azioni difensive.

Gli studiosi sovietici discutono animatamente il problema di quale deve essere la struttura delle forze armate delle parti in Europa dopo le riduzioni reciproche. In particolare, in un articolo vengono esaminate quattro varianti di tale struttura. La sostanza della prima consiste nel fatto che ogni parte si orienterà in modo da avere la possibilità, in caso di conflitto (attacco dell'altra parte), di attuare immediatamente una controazione — operazioni offensive strategiche — allo scopo di trasferire il più rapidamente possibile le azioni belliche sul territorio e nello spazio aereo del nemico. Nella seconda variante ognuna delle parti si orienta in modo da effettuare nello stadio iniziale del conflitto soltanto azioni difensive. In questo

caso si punta su una difesa statica scaglionata in profondità, ben sviluppata dal punto di vista del genio, e su forze preparate in anticipo per la controffensiva. Dopo aver respinto il nemico con la difesa si attuerebbe il passaggio ad una controffensiva decisiva fino alla completa disfatta dell'aggressore sul suo territorio. Le azioni controffensive verrebbero condotte sia su scala operativa che strategica.

La terza variante prevede la capacità delle parti di sconfiggere il raggruppamento invasore del nemico sul territorio difeso, senza passare alla controffensiva oltre i confini. La sostanza di tale difesa, quindi, consiste nel fatto che le azioni belliche non vengono trasferite sul territorio del paese che ha iniziato la guerra. Di conseguenza viene soltanto ristabilita la situazione esistente prima dell'inizio delle operazioni militari. E infine la quarta variante presuppone che ciascuna delle parti scelga una variante strettamente difensiva senza la possibilità materiale di effettuare operazioni offensive o controffensive. Verrebbe prevista un'alta mobilità soltanto per le formazioni tattiche dell'esercito, che possono essere utilizzate per condurre contrattacchi. In questo caso i raggruppamenti delle parti non dovrebbero disporre di aviazione d'assalto, di mezzi d'attacco ad azione improvvisa (quali i complessi da ricognizione-urto), di grande mobilità e forza d'urto (divisioni corazzate e divisioni aeree d'assalto), di forze e mezzi per colpi in profondità. In una parola tale difesa diverrebbe fino in fondo «una difesa non offensiva».

Confrontando le quattro varianti di contrapposizione a livello delle forze di impiego generale e delle armi convenzionali, gli autori dello studio concludono che la prima variante assicura un grado minore di stabilità. Quella che più corrisponde all'idea del rafforzamento della stabilità strategica, della riduzione dei potenziali bellici delle parti a livelli di sufficienza, dettati soltanto dalle esigenze della difesa nella sua logica più rigorosa, è la quarta variante.

Gli esperti sovietici rivolgono l'attenzione sulla difficoltà di elaborare una concezione comune su quali ritenere armi prevalentemente offensive e quali armi prevalentemente difensive. Altrettanto difficile è definire le capacità difensive e offensive delle grandi unità, formazioni ed unità. In questo caso si tratta di metodiche pluridimensionali di confronto dei potenziali bellici delle parti, che richiedono anche un modello matematico.

È senza dubbio straordinariamente complesso elaborare un qualche criterio unico per la comparazione dei parametri quantitativi e qualitativi delle forze armate e degli armamenti. Esistono tuttavia una serie di indici e caratteristiche che permettono di riferire questo o quel sistema o mezzo alla categoria prevalentemente offensiva o prevalentemente difensiva. Ad esempio, una serie di esperti sovietici considera come mezzi prevalentemente difensivi i missili anticarro guidati, i complessi missilistici antiaereo trasportabili, le mine e gli esplosivi, le varie opere di sbarramento, i sistemi d'arti-

glieria a trazione meccanizzata, i caccia intercettori che non possono rifornirsi in volo.

Fanno parte degli armamenti più destabilizzanti e che implicano il pericolo di un attacco a sorpresa: l'aviazione tattica d'assalto, gli elicotteri da combattimento, i missili tattici, i complessi di ricognizione e assalto, i carri armati, l'artiglieria di grande gittata, i lanciarazzi multipli, i principali tipi di navi da combattimento. Particolarmente acuto, sottolineano altri esperti, è il problema di armi non nucleari quali i missili balistici, i complessi di ricognizione ed assalto, i lanciarazzi multipli, nonché il problema delle unità corazzate, anfibiae, da sbarco e dei gruppi di sabotaggio. La loro riduzione e liquidazione renderebbe difficile attuare piani pericolosi o sortite provocatorie.

Fra le pubblicazioni sulla stampa sovietica dedicate allo studio dei problemi della difesa non offensiva si distinguono due articoli che analizzano l'asimmetria dei carri armati in Europa. Il loro autore giunge fra l'altro alla seguente conclusione: sarebbe segno di estremo ottimismo pensare che gli europei dell'Est e dell'Ovest si sentiranno al sicuro con il mantenimento sul continente di decine di migliaia di carri armati perfino dopo l'instaurazione di una parità di carri armati fra l'OTV e la NATO, diciamo al livello di 20 o 15 mila carri armati da una parte e dall'altra. «Si potrebbe, secondo me, — scrive, — dare inizio già nel prossimo futuro a trattative su una netta riduzione, o ancora meglio liquidazione di tutti i carri armati in possesso dell'OTV e della NATO in Europa. Per i carri armati, come per le armi nucleari, non ci deve essere posto nella casa comune europea. In altri termini, è possibile, secondo me, "l'opzione zero" per i carri armati».

Nell'URSS si presta attenzione anche al fatto che, nel valutare le possibilità di un attacco di sorpresa sul teatro europeo, non si può non tener conto delle capacità della marina militare dell'OTV e della NATO per le operazioni difensive e offensive.

Nel valutare complessivamente le possibilità di analisi congiunta delle strutture dei potenziali bellici delle parti, gli studiosi sovietici ritengono che le caratteristiche tecnico-tattiche siano indici molto importanti, che permettono entro certi limiti di porre un confine preciso fra armi difensive e offensive. Sono caratteristiche tecnico-tattiche: la velocità, la mobilità, la possibilità di utilizzazione polivalente del sistema, il suo grado di difendibilità e vulnerabilità, la dotazione di mezzi per la condotta di azioni belliche in qualsiasi condizione meteorologica e di notte. Si indica inoltre la necessità di tener conto anche di altri fattori: carattere dello schieramento delle forze, distanza della loro dislocazione dalla fascia di contatto delle forze armate delle alleanze, numero dei sistemi in dotazione. I sistemi offensivi di armi, se esistono in numero limitato e sono dislocati lontano dalla zona delle possibili operazioni belliche, non appaiono mol-

to pericolosi. Un rapporto comparativo fra le caratteristiche offensive e difensive può essere stabilito e concordato dalle parti per ogni grosso sistema di armi. Inoltre le parti possono accordarsi su un qualche tetto quantitativo, il cui superamento verrebbe considerato come deviazione dalla concezione difensiva e acquisizione di possibilità offensive.

Ancora più importante delle riduzioni puramente quantitative, secondo gli autori dell'annuario «Disarmo e sicurezza. 1987», è la ristrutturazione contestuale delle forze armate: lo scioglimento di alcune grosse unità corazzate e meccanizzate dell'esercito con le loro unità d'appoggio e di approvvigionamento, delle armate aeree e dei raggruppamenti missilistici, il trasferimento di altre ad una grande distanza dalle prime linee, affinché esse possano svolgere il ruolo di riserva operativa per la difesa, ma non di massa d'urto per un attacco di sorpresa. Un altro elemento del passaggio alla difesa non offensiva, a giudizio degli esperti, può essere il trasferimento di unità regolari alla riserva.

Nell'annuario «Disarmo e sicurezza. 1987» viene riportato uno schema illustrativo che dimostra la logica e descrive minutamente i possibili approcci alla soluzione del problema del passaggio dell'OTV e della NATO alla «difesa non offensiva». Si propone di suddividere tutto lo spazio dall'Atlantico agli Urali in tre zone concentriche, in cui le misure di abbassamento della contrapposizione potrebbero distinguersi per volume, profondità e forma.

La prima zona comprenderebbe ad Ovest il territorio della RFT, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della Danimarca, e ad Est la RDT, la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria. Nella seconda zona verrebbero considerate le forze terrestri e gli equipaggiamenti bellici sul territorio della Gran Bretagna, della Francia e sei divisioni americane sul territorio degli USA, e ad Est le regioni di confine dell'URSS (Baltico, Bielorussia e Carpazi). La terza zona comprenderebbe tutti i rimanenti paesi della NATO in Europa (inclusa la Turchia), e ad Est la Romania, la Bulgaria e i rimanenti 8 distretti militari nella parte europea del territorio dell'URSS. Di essa farebbero parte anche una determinata parte del territorio degli USA con le truppe ivi schierate, le unità dei marines nell'Atlantico e nel Mediterraneo, e sarebbero inclusi nell'aviazione d'assalto gli aerei basati sulle portaerei.

Ad esempio, per la prima zona si propone l'attuazione, da parte dell'OTV e della NATO, delle seguenti misure congiunte: rinuncia di ambedue le parti alle armi nucleari tattiche nella zona di 150 km dal confine fra la RDT e la RFT, ritiro dalla zona di contatto diretto fra le due alleanze militari ad una distanza di 100 km dal confine dei tipi più manovrabili e potenti di armi ed equipaggiamenti militari; riduzione media del 40% degli effettivi delle forze armate in formazioni, unità e reparti fino a pari tetti collettivi, indipendente-

mente dal paese di appartenenza, riduzione media del 50% delle armi offensive e degli equipaggiamenti bellici fino a livelli pari, prendendo come base il livello più basso di una delle parti. Vengono riportati anche i volumi concreti delle riduzioni. In particolare l'OTV ridurrebbe circa 31 divisioni «comparabili» («equivalenti»), 11.200 carri armati, 5.500 cannoni, mortai e lanciarazzi multipli. La NATO da parte sua dovrebbe ridurre circa 16 divisioni comparabili, 4.700 carri armati e 2.000 cannoni, mortai e lanciarazzi multipli. In maniera altrettanto dettagliata viene analizzato il problema delle riduzioni reciproche bilanciate nella seconda e terza zona.

Secondo l'opinione degli esperti militari un fattore molto importante e talvolta decisivo, che determina il carattere ed il risultato delle operazioni militari, è il problema degli effettivi: il numero dei militari, il loro livello di addestramento ed il morale, la preparazione dei comandanti, nonché la struttura organizzativa delle forze armate, il grado di completamento delle formazioni militari, i piani di mobilitazione delle forze, lo stato della riserva, la metodica di preparazione e addestramento dei militari. Tutti questi fattori possono essere considerati relativamente alle possibilità di offesa e di difesa.

Una evidente conferma delle intenzioni difensive delle parti potrebbe essere la riduzione del numero delle grosse esercitazioni militari, e tanto più la rinuncia alla loro attuazione. A questo scopo servirebbe anche il prolungamento dei termini di notifica preventiva, e la riduzione del numero dei partecipanti alle esercitazioni che non richiedono notifica preventiva. Nuovi accordi in questo campo potrebbero includere in un prossimo futuro la limitazione delle truppe, delle forze aeree e navali impegnate nelle esercitazioni, nonché dello scopo delle proporzioni operative e delle zone di svolgimento. Alcuni esperti sovietici ritengono che in seguito occorrerebbe stabilire che le esercitazioni devono avere solo carattere tattico.

Le iniziative annunciate dal leader sovietico all'ONU sono una manifestazione tangibile del nuovo pensiero politico applicato alla concezione della difesa non offensiva.

Nel suo discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite Mikhail Gorbaciov ha parlato di una *nuova realtà storica*: il passaggio dal principio del superamento al principio della sufficienza reciproca per la difesa. Un contributo concreto dei dirigenti sovietici a questo processo è stata la decisione di ridurre le forze armate del paese.

Come risulta dalla dichiarazione del leader sovietico, nei prossimi due anni gli effettivi diminuiranno di 500 mila uomini, si ridurrà notevolmente anche il volume delle armi convenzionali. Queste riduzioni saranno attuate *unilateralmente* a prescindere dal negoziato di Vienna.

Inoltre d'accordo con gli alleati del Trattato di Varsavia l'Unione Sovietica ha deciso di ritirare entro il 1991 dalla RDT, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria sei divisioni corazzate e di scioglierle.

Dalle truppe sovietiche che si trovano in questi paesi saranno ritirate anche formazioni di sbarco e d'assalto ed una serie di altre formazioni ed unità, comprese quelle di sbarco e traghettamento con armi e equipaggiamenti.

Le truppe sovietiche che si trovano in questi paesi saranno ridotte di 50 mila uomini, e gli armamenti di 5 mila carri armati.

Tutte le divisioni sovietiche che rimangono sul territorio degli alleati dell'URSS vengono ristrutturate. Ad esse viene data una struttura diversa da quella attuale che con la notevole riduzione di carri armati diventa semplicemente difensiva.

Nello stesso tempo saranno ridotti gli effettivi delle truppe e il numero di armi nella parte europea dell'URSS.

Complessivamente, nella parte europea dell'URSS e sul territorio degli alleati europei dell'URSS, le Forze Armate sovietiche saranno ridotte di 10 mila carri armati, 8.500 sistemi d'artiglieria, 800 aerei da combattimento.

Tirando le somme, occorre richiamare l'attenzione sulla convinzione degli studiosi sovietici che si può rendere reale la prospettiva di un mondo senza armi nucleari, non violento, se già nei prossimi anni si aprirà una breccia nel campo della riduzione delle armi convenzionali, paragonabile per audacia e originalità al Trattato Inf. La strada è in sostanza aperta, poiché il Trattato sui missili a medio e corto raggio è un esempio di come si possono eliminare asimmetrie e squilibri nel campo delle armi offensive.

L'elaborazione di una nuova concezione di sicurezza per l'Europa

di *Vitaly Tsyghlicko*, ordinario di scienze tecniche

L'aspirazione dei paesi guida della NATO alla superiorità tecnologica sull'Organizzazione del Trattato di Varsavia in campo militare pone il problema di valutare oggettivamente la possibilità stessa di raggiungere tale leadership di lunga durata e le tendenze di sviluppo della situazione politico-militare oggi e in un prossimo futuro.

Per la soluzione di questi compiti nell'Unione Sovietica esiste una base teorica sufficientemente sviluppata e ci sono metodi pratici che permettono di creare strumenti reali per l'adozione di decisioni sulla base di un confronto corretto fra i potenziali delle parti e fra loro singole componenti: potenziale economico (economico-militare), tecnico-militare, scientifico, demografico e strettamente militare.

Diamo per scontato che in una situazione di equilibrio strategico, quando il ruolo delle forze nucleari strategiche si limita al contenimento reciproco, si rafforza l'importanza delle forze e delle armi convenzionali. Per questo relativamente al sistema militare nel

suo insieme la sicurezza può essere definita come l'impossibilità per qualunque parte di raggiungere gli obiettivi bellici con l'impiego delle armi convenzionali (purché fra loro permanga l'equilibrio nucleare strategico).

Questa definizione può servire come base affidabile per elaborare la concezione del disarmo e definire il concetto di sicurezza. La misura delle possibilità del sistema militare dello Stato o della coalizione è rappresentato dal loro potenziale bellico. L'introduzione di questo parametro permette di considerare la sicurezza come una categoria a più livelli.

Il livello superiore è la sicurezza globale; presuppone la presenza di un equilibrio nucleare strategico e di una parità approssimativa dei potenziali militari delle coalizioni contrapposte. Il secondo livello è la sicurezza regionale; è assicurata dall'equilibrio nucleare regionale e da un rapporto ammissibile fra i potenziali bellici delle coalizioni contrapposte degli Stati della regione. Il terzo livello è la sicurezza sul teatro di guerra (TG); è determinata dall'equilibrio fra le armi tattico-operative e nucleari tattiche e da un rapporto ammissibile fra i potenziali bellici dei raggruppamenti contrapposti di truppe. Il quarto livello è la sicurezza sul teatro delle operazioni militari (TOM); oltre all'equilibrio nucleare e ad un rapporto ammissibile fra i potenziali bellici dei raggruppamenti di truppe richiede anche l'adozione di misure per escludere un attacco di sorpresa.

I potenziali bellici dei raggruppamenti di truppe devono essere calcolati tenendo conto delle possibilità delle parti di accrescerli e di reintegrare perdite nel periodo della guerra o dell'operazione strategica. Secondo la nostra opinione la struttura gerarchica degli indici riportata definisce in maniera sufficientemente completa gli aspetti diversi e interconnessi della sicurezza e può servire come base per elaborare l'apparato di calcolo dei criteri della sicurezza in ognuno dei livelli riportati. Poiché l'indeterminatezza dei processi esaminati è assai notevole, il metodo più accettabile per svolgere le ricerche e preparare le proposte per le trattative sul disarmo è il metodo di ricerca e previsione per scenario, appositamente modificato per la soluzione dei problemi della sicurezza.

Una fase importante dello studio sistematico del problema esaminato è la scelta e la motivazione degli indici del potenziale militare di un paese, di una coalizione, del potenziale bellico delle forze armate e dei raggruppamenti di truppe sul teatro della guerra e sul teatro delle operazioni militari.

Esistono diversi metodi per calcolare i potenziali. Essi possono comunque essere ridotti a due approcci principali: quello per risorse e quello funzionale.

Nell'approccio per risorse gli indici quantitativi sono le caratteristiche assolute della composizione e della struttura delle forze armate, le capacità produttive dell'industria bellica, le riserve umane, le risorse necessarie per la conduzione della guerra e altri indici

che caratterizzano la base materiale della conduzione della guerra. Il difetto principale di questo approccio è la mancanza di un'unica misura per la valutazione quantitativa delle risorse nella loro utilizzazione complessiva per l'assolvimento di un determinato compito. Nell'approccio per risorse non si tiene neppure conto di dove, contro chi e come possono essere utilizzate le capacità belliche, manca cioè la valutazione del nemico, la determinazione degli obiettivi della guerra, dei compiti delle forze armate, del carattere della guerra, dei fattori e delle condizioni che determinano le forme, i metodi e l'efficacia delle azioni militari delle truppe (delle forze) delle parti. E proprio da ciò dipende il contributo di ogni risorsa al risultato complessivo della lotta armata.

L'unica alternativa accettabile all'approccio per risorse è l'approccio funzionale, che mette in relazione le risorse con i risultati della loro utilizzazione. L'uso delle risorse in una determinata guerra è sempre particolare. Per questo il potenziale bellico, come previsione dell'attività finalizzata del sistema militare dello Stato per l'assolvimento del compito assegnato, è determinato dall'obiettivo (compito funzionale), dalle capacità e dalla condizione del nemico, dalla quantità delle risorse destinate alla conduzione della guerra, dalle condizioni e dai fattori esistenti in cui operano e opereranno un paese e le sue forze armate.

L'approccio funzionale allo studio e alla previsione del potenziale militare di un paese (del potenziale bellico delle forze armate) può essere attuato correttamente soltanto seguendo il principio dell'obiettivo e il principio della soluzione graduale dell'indeterminatezza. In conformità di tali principi può essere proposto un programma generale di studio sistematico del potenziale militare. Esso presuppone la seguente successione di svolgimento delle ricerche:

- definizione (formulazione) degli obiettivi e dei compiti di studio e previsione del potenziale militare del paese concreto e dei relativi indici quantitativi del potenziale militare;
- definizione dell'oggetto e dei limiti della ricerca, partendo dagli obiettivi e dai compiti formulati;
- raccolta finalizzata, studio e analisi dell'informazione sull'oggetto della ricerca;
- strutturazione e descrizione dell'oggetto. Esposizione delle ipotesi sul meccanismo del suo funzionamento;
- definizione degli obiettivi politico-militari del paese studiato e dei compiti delle sue forze armate, compresi gli alleati ed i nemici, concezioni politiche e strategiche per il raggiungimento degli obiettivi politico-militari, possibili teatri delle operazioni militari, condizione delle forze armate ecc.;
- costruzione di modelli dei processi di funzionamento delle componenti del sistema militare dello Stato;
- studio approfondito dei fattori e delle condizioni in cui è possibile l'attività bellica del paese studiato per il raggiungimento de-

gli obiettivi posti, classificazione di questi fattori e condizioni e suddivisione del loro campo di definizione in intervalli di valori numerici a secondo degli obiettivi di studio del potenziale militare; costruzione dell'insieme degli scenari che abbracciano tutta la cerchia delle condizioni di funzionamento del sistema militare dello Stato;

— correzione dei modelli matematici dei processi studiati e formazione per ogni scenario di alternative che assicurino la migliore via per il raggiungimento degli obiettivi politico-militari;

— previsione di sviluppo degli avvenimenti relativamente alle alternative di condotta per ogni scenario. Scelta dell'alternativa più razionale e calcolo dei valori numerici del potenziale militare ad essa corrispondenti e delle sue componenti per tutti gli scenari presi in considerazione nello studio.

La realizzazione di questa successione è possibile con l'aiuto del metodo per scenari, che rappresenta una procedura iterativa di costruzione e studio con l'aiuto di modelli matematici e di metodi logico-euristici di analisi dei diversi scenari di funzionamento del sistema militare del paese studiato per il raggiungimento di determinati obiettivi politici (politici-militari) dello Stato.

Come misura quantitativa del potenziale militare può essere proposto un insieme di indici che definisce il grado del possibile raggiungimento degli obiettivi politico-militari del paese attraverso la lotta armata. A loro volta questi indici possono essere integrati in un unico indice del potenziale militare e dei potenziali di combattimento attraverso il potenziale complessivo bellico degli armamenti e delle attrezzature militari che possono essere utilizzate nella guerra o nell'operazione.

La sufficienza del potenziale difensivo del paese al livello globale e regionale è definita attraverso il suo confronto con il potenziale militare del nemico. Ciò si riferisce anche ai metodi di determinazione della sufficienza del potenziale bellico dei raggruppamenti di truppe sul teatro della guerra e sul teatro delle operazioni militari.

Il potenziale della guerra militare a livello globale della sicurezza è la valutazione globale della capacità dello Stato di condurre una grande guerra ed include le valutazioni dei potenziali militari delle coalizioni contrapposte nelle singole regioni, nonché le valutazioni dei potenziali bellici dei raggruppamenti di truppe sui possibili teatri di guerra e teatri di operazioni militari. In tal modo nella determinazione della sufficienza del potenziale militare del paese è necessario effettuare calcoli a tutti i livelli di sicurezza. Occorre sottolineare che la sufficienza a livelli inferiori non significa affatto sufficienza a più alti livelli di sicurezza, e questa circostanza va sempre tenuta presente nel processo di disarmo. A questo scopo si propone un metodo, che ci sembra accettabile per tutte le parti, per calcolare le conseguenze dell'adozione di queste o quelle decisioni nel campo del disarmo, cioè per valutare il loro influsso su tutti i livelli della sicurezza.

Ammodernando le truppe corazzate la NATO punta alle armi d'assalto

di *Oleg Ivanov*, libero docente di scienze militari

Negli USA e nei paesi della NATO viene attuato apertamente, già da vari anni, un ammodernamento delle truppe corazzate nell'ambito del programma «Esercito - 90». Gli autori del programma si sono impegnati soprattutto nel riequipaggiamento delle truppe corazzate con nuovi modelli dei principali carri armati da combattimento (negli USA ed in Gran Bretagna si tratta dei carri armati MVT-2000, nella RFT dei «Leopard - 3», in Francia dei «Léclerc») e dei veicoli da combattimento della fanteria ristrutturando contestualmente gli effettivi delle formazioni e delle unità.

Qual è stata la causa dell'elaborazione di questo programma costoso e complesso, quanto è giustificata dal punto di vista politico e tecnico-militare questa decisione?

A cavallo fra gli anni '70 e gli anni '80 la NATO ha cominciato a parlare di una presunta superiorità del potenziale di mezzi corazzati dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia. Quando questa tesi propagandistica ha cominciato a dare risultati, ci si è messi a discutere le «contromisure». E poi è seguita la decisione di creare veicoli da combattimenti di nuovo tipo, che potessero compensare il «ritardo» rispetto all'altra. E sebbene allora, come oggi, si parlasse essenzialmente della superiorità quantitativa dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia nei mezzi corazzati, i committenti hanno presentato in primo luogo richieste qualitative. I futuri veicoli devono avere una grossa potenza di fuoco, notevole mobilità, una vulnerabilità estremamente bassa e, soprattutto, un'alta capacità di rigenerazione in condizioni di combattimento.

La preferenza è stata data alla creazione di equipaggiamenti con marcate caratteristiche d'assalto.

All'incirca secondo tale schema viene messo a punto negli USA un carro armato di base radicalmente nuovo, l'MVT-2000. Inoltre vengono esaminate anche soluzioni modulari a componenti, che possono cambiare dal punto di vista operativo la funzione del carro armato. È importante rilevare che si prevede di dislocare i moduli funzionali sulla parte materiale dell'arma offensiva, in particolare sulla base del carro armato M-1 «Abrams».

Gli sforzi degli esperti dei principali paesi della NATO per la creazione di nuovi carri armati di base possono portare, entro l'inizio del nuovo secolo, alla dotazione in organico di veicoli da combattimento del peso di circa 50 tonnellate, con equipaggio di tre uomini, armati di cannoni di 120-159 mm con meccanismi automatici di carica, contraddistinti inoltre da una corazza due volte più potente, da un'alta manovrabilità e da una bassa vulnerabilità sul campo.

Gli esperti stranieri ritengono che all'inizio del secolo le azioni militari delle truppe corazzate saranno caratterizzate da manovre più ampie, da più alti ritmi di svolgimento delle azioni militari, dall'utilizzazione di armi di alta precisione, nonché dalla profondità dello schieramento operativo e dei dispositivi di combattimento.

Nel corso dei prossimi 10-15 anni, se non ci saranno cambiamenti, le truppe corazzate della NATO assumeranno sempre più la caratteristica di principale forza d'urto delle truppe terrestri per la condotta di impetuose azioni offensive ad alta manovrabilità con l'impiego di armi di sterminio di massa.

La nuova struttura delle truppe corazzate e le caratteristiche tecniche dei veicoli da combattimento danno motivo di ritenere che esse siano state concepite per una tattica concreta, e cioè per realizzare la concezione dell'«operazione terrestre-aerea». La concezione prevede la condotta di azioni di combattimento ad alta manovrabilità — rigorosamente coordinate nel luogo e nel tempo — delle divisioni carriste, dei corpi d'armata e dell'aviazione tattica, azioni condotte sulla base di un'unica pianificazione dei colpi con mezzi convenzionali, nucleari e chimici.

Il programma di ammodernamento delle truppe corazzate della NATO va avanti già da sette anni, anche se in Occidente è noto che in tutto questo tempo le truppe corazzate dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia non hanno avuto nessun cospicuo ammodernamento, i paesi del Trattato di Varsavia in Europa hanno in dotazione i tipi precedenti di carri armati di base. Se su questo sfondo si fa un calcolo approssimativo del rapporto fra gli effettivi delle truppe corazzate dei due blocchi (tenendo conto delle riduzioni unilaterali effettuate dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia), occorre riconoscere che nella NATO continua ad essere forte la volontà di raggiungere la superiorità in questo tipo di forze armate.

Mediterraneo: la contrapposizione è davvero colpa del Trattato di Varsavia?

di *Aleskej Golovencenko*, libero docente di storia, collaboratore dell'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali dell'Accademia delle scienze dell'URSS

Dopo la firma del trattato sovietico-americano sui missili a medio e corto raggio, in determinati ambienti della NATO si fa di nuovo strada l'idea che il processo di disarmo nucleare determini un ritorno alla tesi tradizionale delle guerre convenzionali. E i circoli politico-militari di alcuni paesi della NATO riproducono lo scenario

di eventuali «colpi sferrati dalle forze convenzionali del Trattato di Varsavia». Ciò riguarda anche il Mediterraneo.

Vediamo, ad esempio, su cosa si basano i piani strategico-militari dell'Italia nei confronti dell'URSS e del Trattato di Varsavia. Secondo la dottrina politica italiana, a nord-est la minaccia alla sua sicurezza passa attraverso la «soglia di Gorizia» e il «corridoio di Monfalcone», che offrono all'avanzata nemica una striscia di terra facilmente praticabile lunga 600 chilometri e larga 100. Secondo il comando italiano, il nemico, ossia le forze del Trattato di Varsavia, per entrare in contatto con l'esercito italiano, dovrebbe prima superare il territorio della Jugoslavia, paese non allineato, o quello dell'Austria neutrale.

Dal punto di vista dell'URSS le tesi che stanno alla base della strategia e dell'assetto militare dell'Italia sono campate in aria. È improbabile, in primo luogo, che la Jugoslavia o l'Austria possano permettere il transito attraverso i rispettivi territori delle truppe del Trattato di Varsavia. Impensabile è anche l'idea che il Trattato di Varsavia possa avviare operazioni militari contro questi due Stati allo scopo di attaccare successivamente l'Italia. Da un punto di vista prettamente militare, la perdita dell'elemento sorpresa, qualora le forze della NATO adottino la tesi della difesa avanzata e del colpo inferto al secondo scaglione nemico, equivarrebbe ad una sconfitta. Inoltre, le forze della sola Italia sono sufficienti per organizzare una difesa efficace, cosa riconosciuta dagli stessi esperti italiani. E trattandosi di una striscia di terra larga in tutto 100 chilometri, si può considerare praticamente inaccessibile.

Per l'URSS e i suoi alleati tutte queste varianti di operazioni militari contro la NATO non corrispondono ad una situazione reale né sotto il profilo militare né sotto quello politico. La possibilità che le forze del Trattato di Varsavia sferrino il primo colpo contro gli schieramenti della NATO in qualsiasi direzione, anche la più accessibile, è esclusa senz'altro dal carattere difensivo della dottrina militare sovietica. Sul piano pratico in Europa le truppe del trattato di Varsavia hanno una struttura non offensiva. Al loro interno sono sensibilmente limitati i sistemi di attacco, cambia la loro dislocazione, finalizzata ora a compiti rigorosamente difensivi. Vengono ridotti i parametri relativi alla mobilitazione delle forze armate e al volume della produzione bellica. Le sei divisioni corazzate sovietiche ritirate dalla RDT, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria, vengono sciolte. Al resto delle truppe viene data una struttura prettamente difensiva con la eliminazione delle unità da sbarco e assalto, da sbarco e traghettaggio, dotate di equipaggiamento e mezzi tecnici. Anche l'Ungheria e la Cecoslovacchia riducono sensibilmente le loro forze armate (ciò riguarda 1101 carri armati e 21.300 militari).

Vediamo ora quali fondamenti abbia l'URSS per parlare di una minaccia «da Sud». Al fianco meridionale della NATO si contrappo-

ne una formazione del Trattato di Varsavia che secondo le stime della NATO stessa si presenta vulnerabile sotto il profilo quantitativo e qualitativo. La NATO è superiore nell'aviazione e nella flotta, visto anche che una parte rilevante delle forze del Trattato di Varsavia — quelle navali in primo luogo — sono concentrate nel Mar Nero.

Nel Mediterraneo è di stanza una squadra sovietica alla quale si contrappongono forze NATO ingenti, sia per numero che per capacità belliche, fra cui la Sesta Flotta USA, le flotte di Spagna, Grecia, Turchia e della stessa Italia. Nell'equilibrio delle forze non va dimenticata la potente flotta della Francia.

Immaginiamo per un momento che scoppi una guerra per colpa dell'URSS: la squadra sovietica, sprovvista di basi permanenti nel Mediterraneo, sarebbe facilmente isolata dalle forze principali, visto che la NATO ha invece mezzi sufficienti per bloccare gli stretti. È un fatto, questo, ampiamente risaputo. Come pure non è un segreto che le armi in dotazione delle navi sovietiche nel Mediterraneo non consentono di effettuare efficaci operazioni offensive mare-terra.

A nostro avviso, sulla posizione degli Stati costieri — Italia inclusa — influiscono in questa situazione la stessa presenza e la contrapposizione delle navi da guerra di USA e URSS nelle immediate vicinanze delle loro coste. L'URSS condivide questa preoccupazione nel senso di ritenere assai maggiore la probabilità dello scoppio di un conflitto sul mare, piuttosto che sulla terraferma. La causa del conflitto potrebbe essere — secondo noi — non già l'attacco di una delle parti (l'URSS, come abbiamo già detto, non ne ha né l'intenzione, né la possibilità), ma il caso, un incidente in grado di provocare un'escalation di colpi da entrambe le parti.

Cosa si può fare concretamente per impedire, o ridurre, il pericolo di uno scontro che — se si dovesse verificare — avrebbe un carattere non ufficializzato? Con ogni evidenza, bisogna cominciare col ridurre il livello di contrapposizione delle forze navali nel Mediterraneo. Bisogna sedersi al tavolo dei negoziati. Forse allora assumerebbe contorni concreti una possibilità di cui si discute da tempo in URSS come in Italia: il ritiro — su una base accettabile per tutte le parti — della Sesta Flotta USA e delle navi dell'URSS dal Mediterraneo.

Misure di fiducia e forze aeree

Intervista di Vladimir Nazarenko a Mikhail Shelepin, membro della delegazione sovietica ai negoziati di Vienna.

— Com'è noto, uno degli elementi chiave ai negoziati dei rappresentanti dei 35 Stati partecipanti al processo di Helsinki è la questione della garanzia dell'apertura e della prevedibilità delle attivi-

tà militari in Europa, in particolare, dell'estensione delle misure di fiducia all'attività delle forze armate aeree. È ammissibile contemplare l'attività militare di un dato tipo di forze armate al di fuori del campo di azione delle misure di fiducia e sicurezza?

— Attualmente in Europa sono concentrati due potenti raggruppamenti aerei. Essi comprendono, in totale, oltre 7.000 aerei da combattimento, una parte considerevole dei quali appartiene alla classe d'urto. Nel teatro europeo l'aviazione d'assalto costituisce un'arma di primo colpo, una delle più pericolose e destabilizzanti. E se si vuole veramente diminuire il pericolo di un confronto militare in Europa, è necessario mettere a punto e adottare una nuova serie di misure supplementari e reciproche volte a rafforzare la fiducia e la sicurezza, che vengano estese anche all'attività delle forze armate aeree. Non è un compito dei più semplici, ma è pienamente risolvibile se si uniscono gli sforzi per andare avanti in questa direzione.

— Sono molto pericolose anche le grandi manovre aeree che si svolgono nello spazio aereo del continente europeo e che ogni volta determinano situazioni di cui è difficile prevedere l'esito. Come far diminuire questo pericolo?

— Per diminuire il pericolo derivante dai «giochi aerei», occorre far sì che l'attività militare aerea delle parti sia più aperta e osservabile. Per questo è necessario uno scambio di informazioni sui trasferimenti delle forze aeree militari, sulla loro struttura, sui componenti e gli effettivi, sulle esercitazioni in programma con l'indicazione dello scopo e della durata. Naturalmente, occorre adottare misure anche per limitare la portata e la frequenza delle esercitazioni stesse nel cielo europeo. Proposte concrete sono state avanzate dai paesi del Trattato di Varsavia nel documento «Sulla nuova generazione di misure miranti al rafforzamento della fiducia e della sicurezza in Europa». Esse prevedono, in particolare, di limitare a 600 il numero degli aerei da combattimento partecipanti alle esercitazioni delle forze armate aeree oppure di effettuare nel corso delle stesse non più di 1.800 sortite aeree. L'apertura e la prevedibilità delle operazioni aeree favorirebbero indubbiamente la compilazione di piani annuali di esercitazioni aeree notificate, la presenza di osservatori stranieri e dei mezzi di comunicazione di massa durante il loro svolgimento, la messa a punto di forme di verifica e di un effettivo controllo.

— Quali sono le tesi delle delegazioni europee contrarie all'inclusione delle operazioni delle forze aeree nelle misure di fiducia?

— I rappresentanti dei paesi europei sostengono che è impossibile attuare misure di fiducia rispetto alle forze aeree a causa delle difficoltà di un controllo, rispondente al contenuto di

tali misure. Essi parlano anche dell'impossibilità di limitare la portata delle esercitazioni delle forze aeree entro un certo livello. Ciò, a loro parere, costituirebbe una limitazione inammissibile per la preparazione delle truppe alla controrispota a una «potenziale minaccia», riferendosi alla superiorità del Trattato di Varsavia per quanto concerne carri armati e artiglieria.

Stando alla loro logica, in generale non si dovrebbero adottare affatto misure di fiducia e tanto meno applicare la risoluzione dell'incontro di Vienna della CSCE sull'adozione di una nuova serie di misure, finché non saranno liquidate le asimmetrie negli armamenti d'urto a terra. Le tesi dei paesi membri della NATO, secondo cui è impossibile effettuare un controllo affidabile sull'aviazione, in quanto mobile, ci appaiono altrettanto poco convincenti. L'aviazione si può controllare. I paesi del Trattato di Varsavia sono disposti ad adottare le misure più ampie, che prevedano scambi di informazioni sui luoghi di dislocazione permanente delle unità delle forze aeree, sulla loro struttura e numero esercitando un controllo con l'impiego di mezzi tecnici nazionali, nonché ispezioni in loco. Naturalmente, siamo disponibili a prendere in considerazione qualsiasi proposta dei nostri partners negoziali, qualora miri a ridurre il pericolo di un confronto militare in Europa. In assenza di soluzioni complete che pongano sotto controllo l'attività delle forze armate aeree, difficilmente si giungerà al rafforzamento della sicurezza in Europa.

I missili «OKA» e «LANCE-2»

di *Serghej Korshunov*

Nei paesi della NATO è attualmente in corso un acceso dibattito sul possibile «ammodernamento» delle armi nucleari tattiche. Particolare asprezza ha assunto l'esame del problema della sostituzione dei «Lance» americani (120 chilometri di gittata), dislocati in alcuni paesi dell'Europa Occidentale. Negli USA, dal novembre 1988 vengono messi a punto i «Lance-2» con gittata accresciuta, allo scopo di sostituire quelli attuali.

Il «Lance-2» non è solo la variante rinnovata del «Lance-1», ma una nuova classe di missili con gittata analoga a quella dei missili tattici operativi o missili a corto raggio, destinati ad essere distrutti in conformità del trattato URSS-USA sulla liquidazione dei missili a medio e corto raggio. A tale riguardo, la realizzazione dei nuovi missili «Lance-2» non può essere considerata altrimenti che il tentativo di aggirare il trattato Inf, in quanto i «Lance-2» avrebbero una gittata paragonabile a quella dei missili sovietici «Oka» (SS-23), liquidati in base al trattato stesso.

In conformità del trattato, URSS e USA distruggono i propri mis-

sili a medio e corto raggio, con gittata compresa tra i 500 e i 5.500 chilometri. Nel trattato si afferma che la gittata di tali missili è la massima alla quale sono stati sperimentati. Per gli SS-23 essa è pari a meno di 500 chilometri. Tuttavia nel corso dei negoziati di Ginevra, gli americani hanno insistito per inserire questi missili nel trattato, perché tale misura «avrebbe avuto un'enorme influenza sull'efficacia del trattato stesso». Tenendo conto della preoccupazione USA, e nell'interesse di una rapida intesa, l'URSS ha accettato di includere gli SS-23 tra i missili da distruggere.

La delegazione sovietica ha proposto all'8° round dei negoziati sulle armi nucleari e spaziali, apertosi all'inizio di maggio del 1987, di inserire gli SS-23 e gli SS-12 sovietici e, da parte americana, i «Pershing-1A» e i «Pershing-2B» tra i missili tattici destinati a riduzione. Le parti si sono accordate sulla liquidazione totale di tali missili, oltre ai missili a medio raggio, nonché sul divieto di produrre e colaudare missili con gittata compresa tra i 500 e i 1.000 chilometri.

L'Unione Sovietica muoveva inoltre dal presupposto che nessuna delle due parti avrebbe prodotto e dislocato missili del tipo «Oka». Adesso gli USA hanno invece intenzione di dispiegare in Europa nuovi missili che nella sostanza sono dello stesso tipo.

È evidente che l'Unione Sovietica rispetterà rigorosamente gli impegni assunti in base al trattato sui missili a medio e corto raggio, compresi quelli legati alla liquidazione dei missili «Oka». Tuttavia, l'intenzione USA di realizzare nuovi missili, paragonabili per la loro gittata a quelli liquidati in base al trattato, non può non destare la nostra legittima preoccupazione. Se gli USA arrivassero a dispiegare in Europa questi missili, tale iniziativa potrebbe essere oggetto di esame tra le parti, nell'ambito, ad esempio, di una speciale commissione di controllo, istituita dall'URSS e dagli USA, per risolvere i problemi concernenti l'attuazione degli impegni assunti dalle parti.

Quanto all'Unione Sovietica, essa non procede all'ammodernamento dei propri missili nucleari tattici. Ciò riguarda, del resto, tutti i suoi missili. L'URSS non procede nemmeno alla sostituzione dei vecchi missili con gli SS-21, come spesso si afferma in Occidente.

Non rispondono a verità nemmeno le affermazioni, diffuse da determinati circoli occidentali, d'una presunta superiorità sovietica nelle armi nucleari tattiche. Questo è vero solo se si separa artificialmente dai sistemi nucleari tattici un'unica categoria, quella dei missili nucleari tattici, che l'Unione Sovietica e gli altri Stati del Trattato di Varsavia posseggono effettivamente in quantità maggiore rispetto ai paesi della NATO.

Siamo pronti a rinunciare alla nostra superiorità nei missili nucleari tattici e, in generale, a liquidarli completamente su base reciproca attraverso negoziati, insieme a tutti gli altri mezzi nucleari tattici. Come noto, il programma per il passaggio ad un mondo denuclearizzato, formulato da Gorbaciov nella sua dichiarazione del 15 gennaio 1986, prevede la liquidazione totale delle armi nucleari tattiche.